



CORTE DEI CONTI

SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA REGIONE

AUTONOMA VALLE D'AOSTA

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

Intervento del Procuratore Regionale
Cons. Massimiliano Atelli

pubblicato da 12vda.it

AOSTA, 28 FEBBRAIO 2019



INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

**INTERVENTO DEL PROCURATORE REGIONALE
CONS. MASSIMILIANO ATELLI**

pubblicato da 12vda.it



Signor Presidente, Signori Giudici, Autorità, Signore e Signori,

desidero aggiungere il mio benvenuto ai presenti a questa cerimonia e ringraziare i tanti esponenti delle Istituzioni pubbliche che hanno condiviso con l'Ufficio che ho l'onore di rappresentare lo sforzo di tutelare il denaro pubblico, o, se preferite, per dirla alla maniera di Margaret Tathcher, il denaro dei contribuenti.

Ringrazio anzitutto la Guardia di Finanza che, quotidianamente, coadiuva la Procura regionale nei complessi accertamenti di sua competenza. Oltre che l'immane disponibilità, è doverosamente da evidenziare l'alta qualità dell'apporto offerto, frutto di impegno, rigore, professionalità ed inesauribile spirito di servizio.

Un ringraziamento va anche all'Arma dei Carabinieri, alla Polizia di Stato e alle altre forze di Polizia, per l'importante azione svolta accanto e insieme a noi, con grande competenza e ammirevole disponibilità.

Saluto e ringrazio gli Avvocati che sono parte essenziale ed attiva, nel quadro di una rispettosa dialettica processuale, dello sforzo comune di ricerca della verità e della giustizia, che è fine ultimo di ogni processo.

Ringrazio anche gli organi di informazione, non solo per avere seguito, con sempre vivo interesse, puntualità e grandissima competenza, l'attività dell'Ufficio e della Corte nel suo complesso, ma anche per gli spunti che il loro lavoro offre all'attenzione della Procura.

Saluto e ringrazio della loro presenza i Colleghi della locale Sezione di Controllo, il cui rigoroso e attento lavoro di analisi è, non di rado, fonte qualificata e preziosa di spunto anche per l'Ufficio di Procura.

Desidero ringraziare, poi, il rappresentante del Consiglio di Presidenza, nonché il rappresentante dell'Associazione Magistrati della Corte dei conti, per la loro presenza, che dà un segnale importante di attenzione della Corte dei conti nazionale nei confronti degli uffici valdostani e del loro lavoro.



Infine, devo porgere il ringraziamento mio personale e quello dell'Ufficio che mi onoro di rappresentare al Cons. Roberto Rizzi, mio predecessore, che nel corso del suo mandato ha, con coraggio e determinazione, svolto, anche lui da solo, un lavoro che ha avuto ampia eco anche a livello nazionale.

Un vibrante atto di ringraziamento, da ultimo, voglio pubblicamente rivolgere al personale della Procura per l'impegno quotidianamente profuso, non per semplice dovere d'ufficio ma con passione e abnegazione, riflessa nell'accuratezza con la quale ogni compito è portato a termine e per l'ottima qualità del lavoro svolto, sempre superiore alle aspettative. Questo ringraziamento va esteso ai componenti del Drappello accertamento danni erariali della Guardia di Finanza che operano presso la Procura, militari che rendono giornalmente onore al Corpo di appartenenza fornendo una collaborazione straordinariamente utile e sempre puntuale.

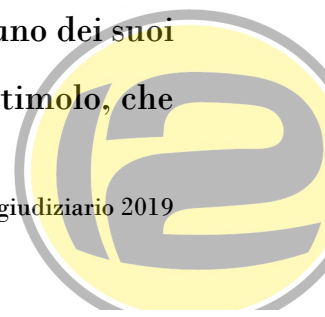
Di solito i ringraziamenti si fanno alla fine, ma io ho invece sempre pensato che si debbano fare all'inizio, perché questo diverso ordine aiuta a cogliere meglio il senso di questa cerimonia.

Per dare un futuro più solido alle nostre comunità dobbiamo infatti tornare a coltivare l'abitudine di cercare e trovare risposte alle domande di fondo, senza eluderle. Oggi, qui, dobbiamo rinnovarci l'interrogativo sul significato, nel peculiare tornante della storia che stiamo attraversando, della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Serve solo a redigere una sintetica contabilità di atti giudiziari, compiuti o in itinere? Solo a fornire un'asettica illustrazione di casistica giudiziaria più o meno in stretto giuridichese, come oggi usa dire? Solo per rinnovare pubblicamente l'impegno allo svolgimento al meglio delle funzioni istituzionali?

La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario deve, certo, essere anche questo, ma, nel 2019, non può essere solo questo.

Altrimenti finirebbe per avere ragione Luciano Ligabue quando, in uno dei suoi brani più belli, osserva, con spunto critico che deve divenire occasione di stimolo, che



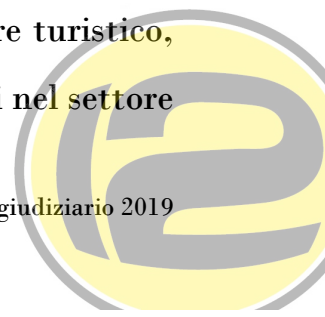
<<la giustizia non si spiega>>. La giustizia ha invece il dovere di spiegarsi, da un lato, e di spiegare, dall'altro lato.

Questo è il senso della cerimonia di oggi: fare, con senso di visione generale, il punto sui rapporti fra giustizia, società ed economia, nel pieno di una postmodernità ricca di complessità. E farlo noi tutti, insieme: dai giudici agli avvocati, passando per gli esponenti delle forze di polizia e i funzionari pubblici, senza dimenticare organi di informazione e semplici cittadini. La funzione giudiziaria - amministrata da persone, fra le persone, e per le persone - è esercitata sempre dentro un contesto, che è insieme planetario, continentale, nazionale, territoriale. Da quel contesto, multilivello, essa trae motivo di esercizio, e su quel contesto riverbera i suoi effetti. Essa è dunque, per dirla in estrema sintesi, parte integrante e integrata del nostro presente, e del suo fluire.

Questo presente è fatto di crescente incertezza a livello mondiale, di tensioni politiche e commerciali internazionali, di eccessiva finanziarizzazione dell'economia globalizzata, e di un'altra ampia serie di fattori che incideranno, prevedono gli esperti, sulla crescita in Europa, determinandone, nel minimo, un rallentamento. In qualche Stato membro, Italia compresa, questo rallentamento potrebbe farsi più marcato.

In tale quadro, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, il PIL valdostano ha consolidato nel 2017 il suo percorso di crescita, aumentando dell'1,7 % rispetto al 2016, e collocandosi così poco sopra la media nazionale (1,6 %). Con un Pil per abitante pari a 35 mila 200 euro (300 in più dell'anno precedente), la Valle d'Aosta si pone al quinto posto nella graduatoria delle economie regionali italiane (identica posizione, con una media di 37 mila 600 euro, nella graduatoria dei redditi da lavoro dipendente).

Complessivamente, dai dati Bankitalia si trae che nel 2018 è proseguita la ripresa dell'economia valdostana, che fa registrare segnali positivi nell'industria (grazie soprattutto all'impulso positivo proveniente dalla domanda estera), negli investimenti privati, nell'andamento delle vendite nei servizi, e nel settore turistico, tornato su livelli storicamente elevati. La ripresa stenta invece ad avviarsi nel settore



delle costruzioni, a causa della perdurante debolezza della domanda pubblica e privata.

Positivi, infine, sono anche i dati riguardanti l'occupazione. In recupero dalla seconda parte del 2017, è ulteriormente cresciuta nel corso del 2018, rimanendo su valori superiori alla media delle Regioni del quadrante Nord Ovest.

Certo, se le statistiche raccontano molto, non sempre – come ammoniva il Belli, con la sua satira *evergreen* – raccontano tutto. Anche in Valle d'Aosta, così, gli elementi di criticità, specie ove si volga lo sguardo oltre l'orizzonte del presente, non mancano.

In questo senso, un primo fattore è di ordine strutturale: dal 1° gennaio 2019, i valdostani sono scesi a 125.700 abitanti (dati Istat), con un saldo negativo di circa 5.000 persone in meno nell'arco di un solo anno, dovuto essenzialmente al calo delle nascite.

In secondo luogo, le politiche regionali sono finanziate da un bilancio regionale che, per il 2019, se vede stanziare risorse di poco inferiori al miliardo e mezzo di euro, sconta un riparto in cui il 90 % circa è destinato alle spese correnti, e solo il restante 10 % agli investimenti.

Il ridotto volume delle risorse regionali destinate agli investimenti è, in sé, una criticità. Perché un futuro fatto di certezze maggiori, o, se si preferisce, di minori incertezze, si costruisce definendo e gestendo politiche pubbliche di investimento che guardino almeno al medio periodo.

Il punto è nodale. Come affermato dalla Corte costituzionale (sent. n. 184/2016) e ribadito a fine 2018 dal Capo dello Stato, il <<*bilancio è un “bene pubblico” nel senso che è funzionale a sintetizzare e rendere certe le scelte dell'ente territoriale, sia in ordine all'acquisizione delle entrate, sia alla individuazione degli interventi attuativi delle politiche pubbliche, onere inderogabile per chi è chiamato ad amministrare una determinata collettività ed a sottoporsi al giudizio finale afferente al confronto tra il programmato ed il realizzato.*>>.



La centralità del bilancio e delle scelte che vi si compiono è del resto assoluta per il destino di una comunità. Tutto lo dimostra, a iniziare dalla storia. E' storia, infatti, che di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria del Regno, Luigi XVI affidò la responsabilità delle finanze al banchiere ginevrino Necker che, per la prima volta nella storia, pubblicò il bilancio dello Stato (allora non distinto da quello della Corona), eliminando le voci passive (nella speranza di stimolare l'acquisto dei buoni statali), ma lasciandovi le informazioni sulle ingenti spese della Corte. Le dimensioni di queste ultime, in particolare, esasperarono definitivamente l'opinione pubblica, facendo di questa specifica vicenda uno degli episodi determinanti nello scoppio della Rivoluzione francese.

Nel bilancio, e nell'uso concreto che si fa delle risorse pubbliche che vi sono stanziare, si può e si deve dare la prova di aver compreso le esperienze del passato e di averne tratto gli elementi per elaborare, tenendo conto del presente, un'idea di futuro.

A quest'ultimo riguardo, colgo l'occasione per sfatare un mito controverso e puntualizzare che la miglior spesa pubblica non è quella che non si fa - secondo una certa idea estrema di *austerity* che oggi conosce pubblici ripensamenti perfino ai massimi livelli europei - ma è, invece, la buona spesa. Quella di buon senso, quella effettuata con misura e prudenza, quella - se destinata a finanziare interventi di medio-lungo periodo - sostenuta dopo, e solo dopo, una accurata ponderazione del quadro esigenziale di riferimento, delle risorse disponibili, dei tempi di realizzazione, delle possibili sopravvenienze, del livello di consenso territoriale (penso alle grandi opere e ai fattori di criticità che hanno spinto a dotare finalmente anche il nostro ordinamento di una procedura simile al *débat public* alla francese).

La buona spesa è quella che presuppone la fatica, a monte, del <<*conoscere per deliberare*>> che resta una delle eredità politiche più forti e attuali del pensiero di Luigi Einaudi, il quale aggiungeva, acutamente, che <<*non conosce chi cerca, bensì colui che sa cercare.*>>.

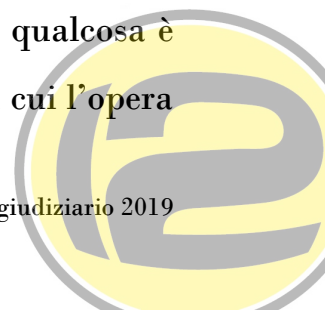


Spendere bene per rispondere in modo adeguato a esigenze reali, piuttosto che spendere male o non spendere: questo è ciò di cui Paese e territori hanno, oggi, bisogno.

Aree regionali con caratteristiche peculiari come la Valle d'Aosta rendono in astratto ragionevole definire e applicare - con buon senso, prudenza e misura - politiche di sviluppo territoriale finanziate con risorse pubbliche. In concreto, tuttavia, misure e strumenti funzionali alla crescita economica, come i fondi di rotazione, mostrano in questo territorio riconosciuti segni di forte sofferenza, per il ricorso troppo ampio fattovi in passato, non sempre con effettiva e/o proporzionata utilità finale di impiego.

Per altro verso, l'impegno di risorse finanziarie pubbliche per interventi di politica industriale e/o di sviluppo (*marketing territoriale* incluso), pone il grande tema del rigore - nella valutazione preventiva delle condizioni di fattibilità e dei risultati attesi, nonché nell'impiego dei contributi ricevuti - che è sempre necessario applicare (ex multis, cfr. SS.UU., sent. n. 11185/2018). Questi interventi si realizzano anche nella forma di una presenza pubblica che, in Valle d'Aosta, è parte importante del sistema economico locale. Attraverso anzitutto un'ampia galassia di partecipate, sovente *in house* (pacificamente assoggettate alla giurisdizione contabile, da ultimo ai sensi dell'art. 12 d.lgs. n. 175/2016), oggetto costante di un lavoro attento e di grande qualità anche da parte della Sezione regionale di controllo di questa Corte.

La Valle d'Aosta è territorio che conosce il fenomeno, oggetto di un vivace e ampio dibattito nel Paese, delle opere incompiute. Interventi iniziati e non finiti sono sempre una sconfitta per tutti: per chi ha ideato ma non ha realizzato, ma soprattutto per i cittadini diretti destinatari dei servizi pubblici che quell'intervento avrebbe consentito di erogare (senza dimenticare gli altri cittadini, le cui esigenze si sarebbero potute soddisfare, in alternativa, se sin dal principio si fossero ad esse destinate le risorse rimaste invece impaludate nell'opera incompiuta). In questi casi, o è mancata del tutto una seria analisi costi-benefici (questione di grande attualità) o qualcosa è stato erroneamente sovrastimato: la domanda effettiva di servizi pubblici cui l'opera



era destinata, oppure la provvista finanziaria realmente disponibile, oppure la concreta capacità realizzativa, o ancora le condizioni di stabilità politica necessarie per concludere, e non solo per iniziare, un intervento. Oppure, infine, tutte queste cose insieme.

Sviluppo economico del territorio si può e si deve fare non solo con risorse italiane, ma anche con quelle comunitarie. Da fonti di stampa si recentemente appreso che la Valle d'Aosta è l'unica regione italiana che non è riuscita a spendere diversi mln di euro di FSE che dovevano essere impiegati per raggiungere, entro un certo tempo, gli obiettivi di settore prestabiliti. Per conseguenza, la Valle d'Aosta rischia ora di perdere ulteriori mln di fondi comunitari che avrebbe potuto invece utilizzare, in aggiunta alle risorse proprie, per finanziare utili politiche regionali.

Anche le mancate entrate (perdute, in genere, per un mancato o intempestivo *facere*), rientrano nel perimetro d'azione tipico delle Procure erariali. Perché la Corte dei conti si occupa sì di corruzione, ma anche di cattivo uso o non uso delle risorse pubbliche, e di mancate entrate (che rappresentano sempre, occorre rammentarlo, opportunità perdute di erogare utili servizi pubblici ai cittadini).

Anzi, è al riguardo da aggiungere che la corruzione (dei singoli che agiscono isolatamente o di coloro che sono parte di organizzazioni malavitose, della cui radicata presenza in Valle d'Aosta recenti operazioni giudiziarie e di polizia forniscono prova) è fenomeno di certo più grave e fa più notizia, ma gli sprechi di risorse e opportunità possono talora fare persino più danno. E se la risposta dello Stato alla malapianta della corruzione è affidata, per gli aspetti di rispettiva competenza, sia alla magistratura ordinaria che alla magistratura contabile, per sperperi e occasioni perdute, che recano danno ma non costituiscono reato, la reazione ordinamentale è affidata in via esclusiva a questa Corte.

Lo è, per vero, nella logica della deprivatione patrimoniale tipica del danno, dove ciò che non ritroviamo (o ritroviamo solo secondariamente), della (tradizionale e in certa parte ancora intatta) dimensione penalistica, è la componente etica della



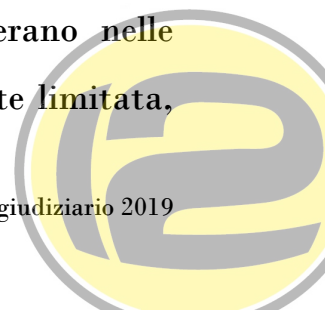
riprovevolezza del comportamento: dinanzi al giudice contabile, il responsabile va perseguito non tanto perché sia immorale la sua condotta, quanto perché - laicamente e utilitaristicamente - il danno che ha cagionato impedisce in parte qua di realizzare (finanziandole) utili politiche pubbliche. In questo, la sistematica legale del danno erariale si rivela di formidabile modernità.

Dispiegare la reazione ordinamentale affidata alla Corte dei conti è, peraltro, sfida difficile, perché oggi amministrare la cosa pubblica è, oggettivamente, impresa complessa, e alla magistratura contabile è chiesto di reprimere le condotte devianti senza però alimentare, nei decisori pubblici, l'esiziale piaga della <<*paura della firma*>>. Che prende, in concreto, forme varie: dall'inazione al rinvio, dal supplemento (tattico) di istruttoria alle richieste di pareri vari, sino all'atto soprassessorio, e a molto altro ancora.

Dalla paura della firma alla paralisi del sistema, il passo è breve. Abbiamo perciò, tutti, nei rispettivi ruoli, il dovere di adoperarci per scongiurare questo esito.

La "*paura della firma*" ha radici profonde e cause note: oltre a quelle di manzoniana memoria riguardo all'umano coraggio, un ruolo importante gioca anche un clima distorto e irrisolto in cui non di rado si passa dall'invocare, la mattina, la competitività del sistema Paese (chiedendo alla PA di osare di più, innovando processi e prodotti), al reclamare, la sera, una punizione esemplare anche per il decisore amministratore non in dolo. Ciò genera incertezze e timori, umanamente comprensibili, che scoraggiano amministratori e dirigenti dal porsi, in concreto, come persone "*del fare*", anche quando ne abbiano tutte le capacità.

In questo clima, la magistratura contabile è chiamata, come insegna la Corte costituzionale (sent. n. 371/1998), alla quotidiana sfida di trovare, nel giudizio per danno erariale, un <<*punto di equilibrio tale da rendere, per dipendenti ed amministratori pubblici, la prospettiva della responsabilità ragione di stimolo, e non di disincentivo*>>. Perché la responsabilità amministrativa di donne e uomini che operano nelle amministrazioni pubbliche al servizio dei cittadini, se non ragionevolmente limitata,



<<è suscettibile di determinare un rallentamento nell'efficacia e tempestività dell'azione amministrativa dei pubblici poteri, per effetto dello stato diffuso di preoccupazione che potrebbe ingenerare in coloro ai quali, in definitiva, è demandato l'esercizio dell'attività amministrativa>> (Corte costituzionale, sent. n. 355/2010).

Questa preoccupazione (che non è pietistica attenzione per le sorti dei singoli ma guarda, piuttosto, al superiore interesse al “*buon andamento*” dell'intero apparato pubblico) muove da un'intuizione del Cavour, fra i giganti della politica europea dell'800, e, per aver ideata e istituita la Corte dei conti, figura di spicco del suo Pantheon ideale (insieme a grandi magistrati come, fra gli altri, Giovanni Giolitti e Costantino Mortati). Cavour stesso, infatti, aveva pensato a “*un castigo in danaro*” e al conferimento al giudice contabile del potere equitativo (“*secondo le circostanze dei casi*”) di “*porre a carico*” dei responsabili “*una parte soltanto dei valori perduti*” (lo spunto avrebbe preso forma cogente nell'art. 47 del Rd sulla contabilità generale dello Stato, del 3.11.1861).

E' in forza di quella preoccupazione che la legge non solo ha, più di recente, previsto la limitazione della responsabilità amministrativa ai soli casi di dolo o colpa grave, ma ha anche dotato le corti contabili, sin dalla seconda metà dell'800, del fondamentale potere, discrezionale, di graduare la condanna.

Nella causazione di un danno erariale, del resto, hanno spesso incidenza anche disfunzioni o anomalie del sistema amministrativo destinate talora a restare, malgrado gli sforzi degli organi requirenti, senza volto e senza nome, sul piano dell'imputazione soggettiva. In questi casi, addossare ciononostante l'intero danno subito dalla PA all'amministratore o al funzionario evocato a giudizio, sarebbe iniquo. Per evitarlo, nell'istituire la Corte dei conti, quale giudice speciale con approfondita conoscenza dell'amministrazione e del suo agire, la legge le ha affidato il compito di stabilire - tramite una valutazione discrezionale ed equitativa, da compiersi sulla base dell'intensità della colpa e di tutte le circostanze del caso - quanta parte del danno complessivo subito dalla PA debba essere addossato al convenuto, e quanta invece



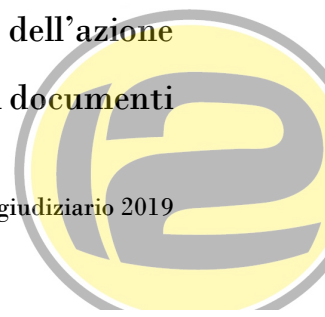
debba restare a carico della medesima a titolo di c.d. rischio d'impresa (Corte costituzionale, sent. n. 183/2007).

Questo è il reale tratto distintivo di una giurisdizione che la Corte si sforza di amministrare quale garante imparziale della finanza pubblica, non solo attraverso l'azione di repressione. Talora, infatti, è sufficiente la manifestazione di attenzione da parte degli uffici requirenti a determinare ravvedimenti unilaterali degli interessati (che valgono certo non meno, sul piano del risultato utile finale, dell'esecuzione di una sentenza di condanna cui si sia giunti all'esito di un processo), e, sul piano generale, a riorientare in senso virtuoso atti e comportamenti.

L'azione della Procura regionale si svolge all'interno di una precisa cornice: da due anni a questa parte, infatti, il nostro Paese si è finalmente dotato di un Codice della Giustizia Contabile (D.Lgs 26.8.2016, n. 174).

Sono fra coloro che reputano preferibile avere un Codice perfettibile, piuttosto che nessun Codice. Una codificazione è sempre momento di progresso rispetto ad una congerie di norme processuali disperse in un sistema giuridico dai più reputato, non a torto, ipertrofico. D'altra parte, ciò che è perfettibile, può essere perfezionato. E' quel che sta accadendo in queste settimane grazie al lavoro, per così dire, di prima manutenzione, che sta svolgendo la Commissione governativa insediata a fine 2018 a Palazzo Chigi per l'adozione del decreto delegato correttivo, al quale darà il proprio contributo anche una risoluzione dell'organo di autogoverno della magistratura contabile, del quale, insieme al Presidente Silvestri, mi onoro di far parte nella quota togata elettiva.

Prevedibilmente, non saranno necessari stravolgimenti, perché il punto di partenza è un impianto già solido che sta dando buona prova di sé e rappresenta un notevole passo avanti, dal punto di vista, fra gli altri, dell'essenziale principio della <<parità delle armi>> fra difesa e accusa, della valorizzazione del principio del giusto processo, della finitezza ragionevole del tempo massimo di prescrizione dell'azione erariale, dell'affermazione del principio di tendenziale *disclosure* riguardo ai documenti



inseriti nel fascicolo istruttorio (in tema, si v. Cons. Stato, sez. V, sent. n. 12/2019), e dell'introduzione di un rito abbreviato, con funzione deflattiva, finalizzato a garantire l'incameramento certo ed immediato di non più del 50% del danno contestato.

Piuttosto, è auspicabile che l'occasione del decreto correttivo sia sfruttata per riservare finalmente giusta attenzione anche a quei momenti in cui la presenza del pm contabile (in rappresentanza degli interessi adespoti di natura finanziaria) sugella, quasi plasticamente, l'integrazione delle due funzioni cointestate alla Corte dei conti: quella di controllo e quella giurisdizionale. In particolare, così è nell'udienza di parifica del rendiconto regionale (non prevista, nel nostro Paese, solo in Valle d'Aosta, con vuoto che andrebbe al più presto colmato). In quella peculiare sede, l'interazione necessaria fra singola amministrazione interessata, ufficio requirente e Sezione regionale di controllo tende, in concreto, a far sì che il principio dell'equilibrio di bilancio non corrisponda solo ad un formale pareggio contabile.

Per ciò che attiene specificamente all'attività della Procura regionale, è il caso di precisare che la ridotta estensione del territorio regionale, l'esigua quantità di soggetti astrattamente rientranti nella giurisdizione della Corte dei conti, e la circostanza che alla Procura regionale valdostana è assegnata una sola unità, coincidente con il Procuratore regionale, finiscono inevitabilmente per condizionare la consistenza dei risultati in termini strettamente numerici. Ciò premesso, si evidenzia che, nel corso del 2018:

- sono stati aperti n. 116 fascicoli istruttori, con una giacenza residua di 538 vertenze pendenti, contro le 494 in essere all'inizio dell'anno;
- l'attività istruttoria esperita consta di 20 decreti istruttori e deleghe conferite;
- delle vertenze pendenti, 68 si sono concluse con archiviazione;
- le somme riscosse in esecuzione di sentenze di condanna di I e II grado ammontano ad €. 65.470,17.



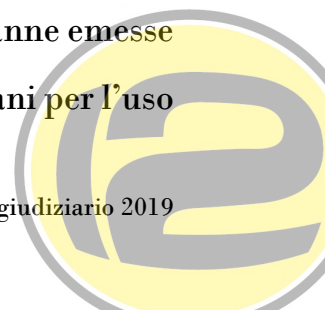
Sempre nel 2018, sono stati emessi 6 inviti a fornire deduzioni, in relazione ai quali, sono stati depositati 3 atti di citazione, contestando danni erariali di importo complessivamente di poco inferiore ai 140 mln di euro.

La quasi totalità di questo importo (uno dei più alti contestati negli ultimi anni dinanzi alle corti contabili in un singolo giudizio) attiene alla citazione relativa alla nota vicenda degli ingenti finanziamenti reiteratamente concessi dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta – nonostante l'assenza di condizioni tali da rendere plausibile un loro utile impiego - alla controllata Casinò de la Vallée S.p.A. Sempre riguardo alla medesima vicenda, è stato effettuato anche un rilevante atto di sequestro conservativo nei confronti di 21 soggetti, e sono state esperite 5 azioni revocatorie.

Con la sentenza n. 5/2018, la Sezione ha definito in primo grado questo importante giudizio, accogliendo in parte le richieste della Procura e condannando quasi tutti i convenuti, per un importo complessivo di 30 mln di euro. Per la parte residua del complessivo *petitum* iniziale (come detto, circa 140 mln di euro), questa Procura, a fine 2018, ha interposto appello.

Nel merito, è da notare che la decisione ribadisce, in ogni caso, due punti fermi nella giurisprudenza della Corte dei conti: per un verso, se l'amministratore che dovrebbe limitarsi all'indirizzo politico compie invece atti di gestione, ne risponde dinanzi al giudice contabile; per altro verso, delle risorse finanziarie pubbliche occorre fare sempre un uso ragionevole, senza investirle in operazioni velleitarie prevedibilmente destinate a esiti non utili. Perché è vero che le scelte del decisore pubblico sono per legge insindacabili nel merito, ma da ormai molto tempo la Corte di Cassazione ha chiarito che è la Corte dei conti, in quanto magistratura specializzata, a doversi pronunciare sulla ragionevolezza dei mezzi impiegati dalla PA in relazione agli obiettivi perseguiti (fra le tante, SS.UU. nn., 25037/2013 e 11139/2017).

Per completezza, su altro fronte, non va dimenticata la sentenza n. 24158/2018, con la quale le SS.UU. della Corte di Cassazione hanno confermato le condanne emesse in appello dal giudice penale a carico di diversi consiglieri regionali valdostani per l'uso



distorto dei fondi a disposizione dei gruppi consiliari di rispettiva appartenenza. A fronte dell'avvenuta restituzione delle somme contestate da parte di diretti interessati, questa Procura si sta, per conseguenza, limitando ad agire per il solo danno all'immagine da essi cagionato.

Concludo il mio intervento con una metafora che trae spunto dalla battaglia di Marengo, combattuta non troppo lontano da qui, una delle pagine più brillanti della storia militare di Napoleone Bonaparte. La vicenda è nota, la giornata dello scontro con le truppe austriache inizia male e prosegue peggio, avendo Napoleone commesso l'errore di dividere le sue truppe dirottando lontano dal teatro della battaglia alcune migliaia di uomini al comando del giovane generale Desaix. Il futuro Imperatore richiama Desaix quando comprende che le cose volgono ormai verso la completa disfatta, ma è scettico sul fatto che i rinforzi possano arrivare in tempo. Sennonché, Desaix forza i tempi e riesce a raggiungere Marengo, dove, secondo la leggenda, dà uno sguardo al campo di battaglia e poi, rivolto a Napoleone, pronuncia una frase memorabile: <<*Questa è una battaglia completamente perduta, ma sono soltanto le due e vi è il tempo per vincerne un'altra*>>.

Quindi irrompe sul campo di battaglia (dove troverà la morte ad appena 32 anni), annientando in mezza giornata l'esercito nemico.

In tutta franchezza, non credo affatto che, nel nostro Paese, la battaglia per la sana gestione della finanza pubblica sia perduta, ma, se anche - per pura ipotesi - così fosse stato sino a oggi, ci sarebbe sempre tempo per vincerne un'altra. Si tratta non tanto di farlo, ma prima di tutto di volerlo, agendo di conseguenza.

Sig. PRESIDENTE, Le chiedo di dichiarare aperto, nel nome del Popolo italiano, l'anno giudiziario 2019 della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Aosta, 28 febbraio 2019

Cons. Massimiliano Atelli



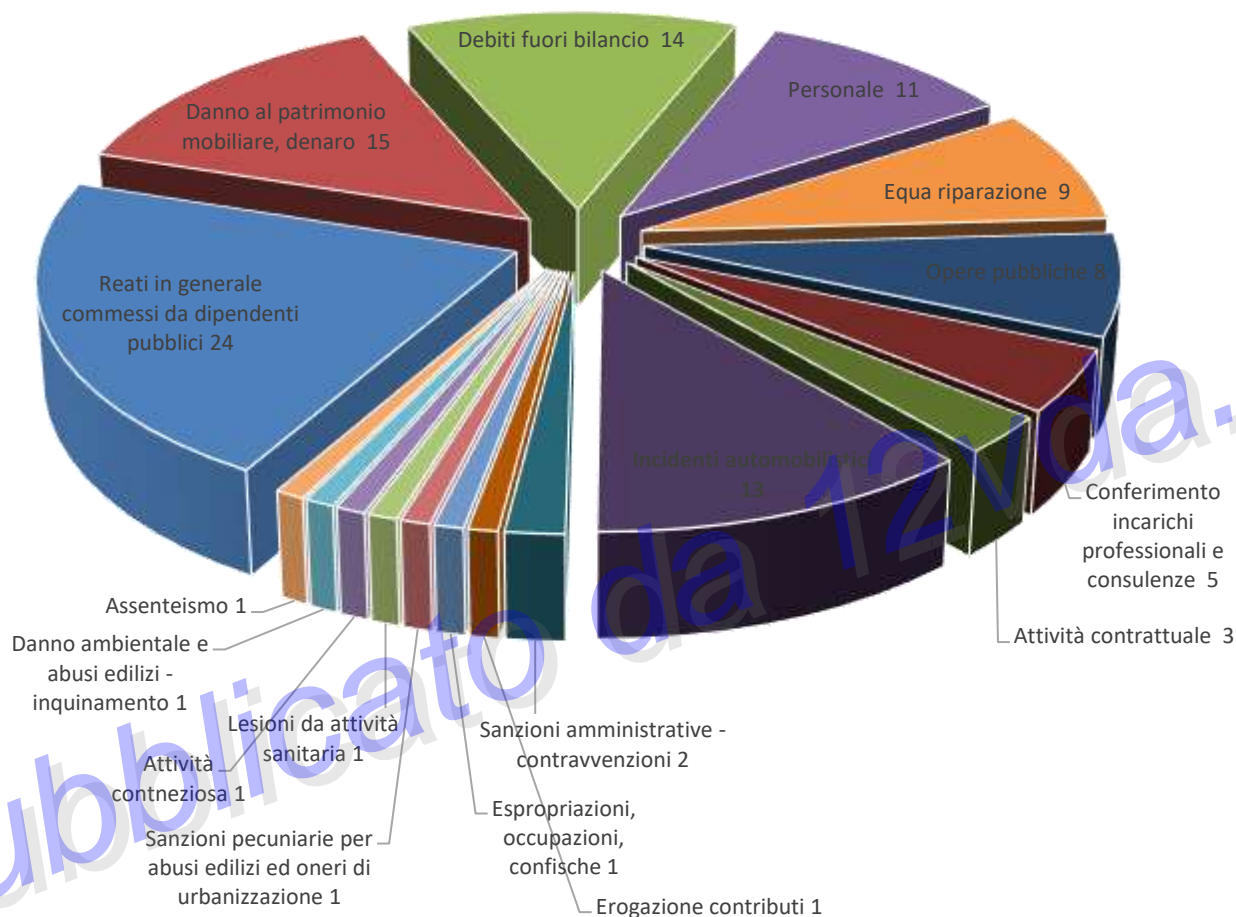
INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1- Tipologia delle denunce pervenute	17
Tabella 2- Provenienza delle denunce	18

pubblicato da 12vda.it



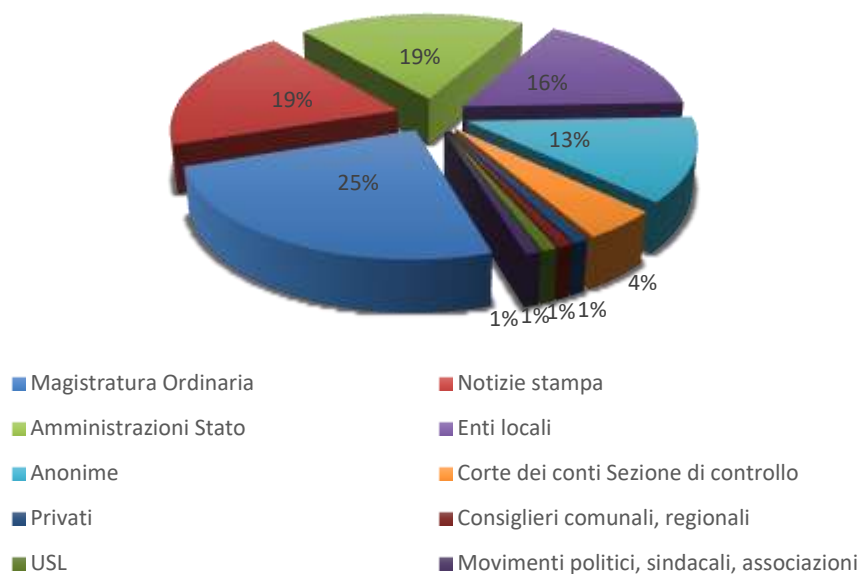
Tipologia delle denunce pervenute



Reati in generale commessi da dipendenti pubblici	24
Danno al patrimonio mobiliare, denaro	15
Debiti fuori bilancio	14
Personale	11
Ergazione contributi	1
Espropriazioni, occupazioni, confische	1
Sanzioni amministrative - contravvenzioni	2
Incidenti automobilistici	13
Attività contrattuale	3
Conferimento incarichi professionali e consulenze	5
Opere pubbliche	8
Equa riparazione	9
Assenteismo	1
Danno ambientale e abusi edilizi - inquinamento	1
Lesioni da attività sanitaria	1
Attività contenziosa	1
Sanzioni pecuniarie per abusi edilizi ed oneri di urbanizzazione	1



PROVENIENZA DELLE DENUNCE



Magistratura Ordinaria	27
Notizie stampa	21
Amministrazioni Stato	21
Enti locali	18
Anonime	14
Corte dei conti Sezione di controllo	5
Privati	1
Consiglieri comunali, regionali	1
USL	1
Movimenti politici, sindacali, associazioni	1



pubblicato da 12vda.it



pubblicato da 12vda.it

